

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Incontro durante il 28.mo seminario internazionale.
Venerdì 9 giugno 2017
11/2017
" Rallegratevi nel Signore, sempre".

Carissimi,

sento di condividere fino in fondo i sentimenti con cui San Paolo inizia il quarto, l'ultimo capitolo della lettera a Filippesi. Mi pare che siano parole che bene si adattano a tutti noi nel momento in cui stiamo accogliendo questi fratelli che vengono anche da molto lontano per il 28.mo Seminario Internazionale delle cellule parrocchiali di evangelizzazione.

Darei come titolo a questa riflessione: "Rallegratevi nel Signore, sempre".

Ma ascoltiamo San Paolo (Fil 4,1-9.)

[1] Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! [2] Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. [3] E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con tutti gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. [4] Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. [5] La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! [6] Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; [7] e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. [8] In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. [9] Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Fratelli miei carissimi e tanto desiderati.

Sento questo verso tutti voi. Il Signore ci ha fatto incontrare e camminare insieme; anche questo Seminario internazionale è Sua Grazia. Credo sia il modo più bello per presentarci agli ospiti che partecipano a questo momento di cellula, per noi così significativo e importante della nostra vita di ogni settimana. Volentieri abbracciamo con questo titolo di "carissimi e tanto desiderati", i fratelli che sono tra noi provenienti da luoghi tanto diversi. Li consideriamo una grazia, un dono di Dio.

E' significativo che San Paolo esorti due componenti della comunità, *Evòdia e Sintiche* a riconciliarsi nel Signore. Riconosce che sono entrambe persone preziose che hanno combattuto per il Vangelo insieme con lui, con Clemente e altri membri della comunità. E' giusto dunque, che il fedele collaboratore di Paolo e tutta la comunità lo aiutino a ristabilire la piena unità e la tranquillità della comunità, a partire dal Signore. Rimanete saldi nel Signore.

Ora, Paolo, arriva alla raccomandazione decisiva che potremmo dire, riassume tutta la lettera: *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.*

Come si manifesta questa gioia? Nell'affabilità, dice Paolo, di chi vive questa gioia e la irradia nel mondo. La ragione della gioia cristiana è, che il Signore è vicino! La vera fede porta con sé la gioia. Paolo che scrive dal carcere, sa cosa significhi gioire anche tra le ingiustizie e le tribolazioni, vedi (Fil 3,18- Fil 2,17-18). Nulla gli toglierà la gioia.

Una cosa potrebbe aumentarla, vedere che la comunità di Filippi cresce nella fede e nella condivisione dei sentimenti di Cristo. (vedi Fil 2,2 e seg.)

La gioia è una caratteristica fondamentale del cristiano. San Serafino di Sarov, diceva: gioia mia, Cristo è risorto!

Proprio perché Cristo è risorto, ogni tristezza è vinta.

Certo non sono eliminati ogni fatica, dolore, ingiustizia, ma tutto può essere affrontato.

Scriveva San Paolo ai Romani (Rom 14,17) "*Il regno di Dio non è questione di cibo o bevanda ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*". E ai Corinzi nella seconda lettera (2Cor 1,24)

"Noi siamo collaboratori della vostra gioia" e ai Galati (Gal 5,22) "*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*".

Alla gioia si contrappone la lamentosità, il disfattismo, il pessimismo cronico, il nervosismo esasperante; il vedere sempre tutto nero non è atteggiamento cristiano. Così prendersela sempre con tutto e con tutti, il mettere sempre in evidenza solo il lato negativo delle cose. La complessità della vita, la presenza fin troppo evidente del male e del dolore del mondo, non sono una ragione sufficiente per condannarsi alla malinconia o all'irritazione.

C'è una speranza che ci anima e che il mondo ha bisogno di vedere riflessa nei nostri volti.

Nella prima lettera di Pietro, (1Pt 3,13-15) è scritto:

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ¹⁵ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tutti hanno diritto, lo diciamo con timore e tremore, di ricevere dai credenti in Cristo la testimonianza di una gioia accogliente, di una serenità benevola capace di trasmettere un rispetto profondo e un affetto sincero.

Questa gioia rende onore a ogni persona, la fa sentire a suo agio.

Tutti, credo, abbiamo fatto l'esperienza di essere accolti così, da un medico, da un'infermiera, in un ufficio pubblico e anche in Chiesa.

La gioia cristiana si alimenta e cresce grazie alla preghiera. Scrive San Paolo:

"Esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti".

E' la fiducia che il Signore ci ascolti sempre, che sappia davvero ciò di cui abbiamo bisogno, che ci voglia bene comunque; il ringraziamento è espressione di questa fiducia, è la certezza di essere amati, anche se non otterremo quanto chiediamo. Nella preghiera, lo Spirito Santo ci attesta che siamo figli di Dio, eredi di Dio, coeredi di Cristo anche se, come Gesù, non risparmiati dalla sofferenza, ma sempre con quella pace che sorpassa ogni intelligenza.

Questa preghiera può essere anche lotta, addirittura agonia, come per Gesù. Non si dà pace senza battaglia ma questa pace è di Dio, anzi è Dio stesso. E' dono che custodisce i nostri cuori nella stessa fiducia di Gesù verso il Padre.

Fiducia in Dio e pace del cuore, fondamento della vera gioia, non tolgono ai credenti la responsabilità di dare alla propria vita una forma degna della loro vocazione battesimale di figli di Dio.

Proprio perché animati dalla gioia vera, i cristiani scelgono tutto e solo ciò che corrisponde alla vera dignità dell'uomo e della sua vocazione. Occorre per questo un costante discernimento e una vigilanza.

La società, il mondo sono sempre molto attenti all'autenticità o meno della vita della Chiesa.

Potremmo concludere con Papa Francesco: Non lasciamoci rubare la gioia del Vangelo.

Aggiungo, come siamo abituati, qualche domanda:

Rallegrarsi nel Signore può richiedere anche una lotta interiore. Ho sperimentato qualche volta questa gioia nel Signore, magari nonostante una situazione non facile? Che cosa mi ha aiutato?

Che cosa mi rende più difficile arrivare a gioire nel Signore?

Come possiamo aiutarci- pensiamo al caso di *Evòdia e Sintiche*- a ritrovare e vivere la gioia cristiana?

Ralleghiamoci nel Signore sempre! Lo Spirito Santo ce ne dia la forza!

AMEN